

## Poesia Che Mi Guardi

**Regia:** Marina Spada

**Anno di produzione:** 2009

**Durata:** 50'

Partendo dalla figura di Antonia Pozzi, una poetessa originale e appassionata del Novecento Italiano, morta suicida a soli 26 anni nel 1938, Poesia che mi guardi vuole riflettere sul ruolo dell'artista e del poeta nella società di allora e di oggi. Il film dà voce alla sua poesia e alla sua tormentata ricerca esistenziale, al suo disagio verso un mondo maschile che liquidava il suo talento poetico come disordine emotivo e verso il suo ambiente sociale, la classe alto-borghese milanese, che le impediva di vivere in modo sincero e passionale. Motore e voce narrante del film è Maria, una cineasta che, affascinata dalla Pozzi, ne studia l'opera e ricerca il mondo e i personaggi della sua vita. Decisivo per Maria è l'incontro con gli H5N1, un gruppo di studenti universitari che diffondono le loro poesie in forma anonima sui muri della città, nella convinzione che nelle nostre vite ci sia tanto e sempre più bisogno di poesia. Maria li coinvolge nel suo progetto: vorrebbe che la poesia di Antonia Pozzi, tramite i ragazzi, rinascesse a Milano, non più come espressione solitaria e intima, ma come momento condiviso. Vorrebbe che questa azione diventasse riscatto per Antonia Pozzi, dandole quel riconoscimento e quella visibilità che le erano stati negati in vita..

### Marina Spada

E' nata a Milano il 15/11/57. Laureata in Storia della Musica e diplomata alla Scuola d'Arte Drammatica del Piccolo Teatro a Milano, ha lavorato per la pubblicità, per la televisione e ha diretto numerosi documentari e videoritratti. Dal '93 alterna il lavoro di docente presso la Scuola di Cinema di Milano con l'attività di regista e di produttore esecutivo (tra gli altri di "*Mar Nero*" di Federico Bondi, presentato in Concorso ufficiale al Festival di Locarno 2008). Dopo "*Forza Can!*", il suo primo lungometraggio, ha girato "*Come l'Ombra*". Selezionato alle Giornate degli Autori al Festival di Venezia 2006, ha poi partecipato ai maggiori festival internazionali, vincendo numerosi premi.

## BIOGRAFIA DI ANTONIA POZZI (1912-1938)

Quando Antonia Pozzi nasce è martedì, 13 febbraio 1912: bionda, minuta, delicatissima, tanto da rischiare di non farcela a durare sulla scena del mondo; ma la vita ha le sue rivincite e Antonia cresce: è una bella bambina, come la ritraggono molte fotografie, dalle quali sembra trasudare tutto l'amore e la gioia dei genitori, l'avvocato Roberto Pozzi, originario di Laveno, e la contessa Lina, figlia del conte Antonio Cavagna Sangiuliani di Gualdana e di Maria Gramignola, proprietari di una vasta tenuta terriera, detta La Zelata, a Bereguardo. Il 3 marzo la piccola viene battezzata in San Babila ed eredita il nome del nonno, primo di una serie di nomi parentali (Rosa, Elisa, Maria, Giovanna, Emma), che indicherà per sempre la sua identità. Antonia cresce, dunque, in un ambiente colto e raffinato: il padre avvocato, già noto a Milano; la madre, educata nel Collegio Bianconi di Monza, conosce bene il francese e l'inglese e legge molto, soprattutto autori stranieri, suona il pianoforte e ama la musica classica, frequenta la Scala, dove poi la seguirà anche Antonia; ha mani particolarmente abili al disegno e al ricamo. Il nonno Antonio è persona coltissima, storico noto e apprezzato del Pavese, amante dell'arte, versato nel disegno e nell'acquerello. La nonna, Maria, vivacissima e sensibilissima, figlia di Elisa Grossi, a sua volta figlia del più famoso Tommaso, che Antonia chiamerà "Nena" e con la quale avrà fin da bambina un rapporto di tenerissimo affetto e di profonda intesa. Bisogna, poi, aggiungere la zia Ida, sorella del padre, maestra, che sarà la compagna di Antonia in molti suoi viaggi; le tre zie materne, presso le quali Antonia trascorrerà brevi periodi di vacanza tra l'infanzia e la prima adolescenza; la nonna paterna, Rosa, anch'essa maestra, che muore però quando Antonia è ancora bambina.

Nel 1917 inizia per Antonia l'esperienza scolastica: l'assenza, tra i documenti, della pagella della prima elementare, fa supporre che la bimba frequentò come uditrice, non avendo ancora compiuto i sei anni, la scuola delle Suore Marcelline, di Piazzale Tommaseo, o venga preparata privatamente per essere poi ammessa alla seconda classe nella stessa scuola, come attesta la pagella; dalla terza elementare, invece, fino alla quinta frequenta una scuola statale di Via Ruffini. Si trova, così, nel 1922, non ancora undicenne, ad affrontare il ginnasio, presso il Liceo-ginnasio "Manzoni", da dove, nel 1930, esce diplomata per avventurarsi negli studi universitari, alla Statale di Milano.

Gli anni del liceo segnano per sempre la vita di Antonia: in questi anni stringe intense e profonde relazioni amicali con Lucia Bozzi ed Elvira Gandini, le sorelle elettive, già in terza liceo quando lei si affaccia alla prima; incomincia a dedicarsi con assiduità alla poesia, ma, soprattutto, fa l'esperienza esaltante e al tempo stesso dolorosa dell'amore.

È il 1927: Antonia frequenta la prima liceo ed è subito affascinata dal professore di greco e latino, Antonio Maria Cervi; non dal suo aspetto fisico, ché nulla ha di appariscente, ma dalla cultura eccezionale, dalla passione con cui insegna, dalla moralità che traspare dalle sue parole e dai suoi atti, dalla dedizione con cui segue i suoi allievi, per i quali non risparmia tempo ed ai quali elargisce libri perché possano ampliare e approfondire la loro cultura. La giovanissima allieva non fatica a scoprire dietro l'ardore e la serietà, nonché la severità del docente, molte affinità: l'amore per il sapere, per l'arte, per la cultura, per la poesia, per il bello, per il bene, è il suo stesso ideale; inoltre il professore, ha qualcosa negli occhi che parla di dolore profondo, anche se cerca di nascondere, e Antonia ha un animo troppo sensibile per non coglierlo: il fascino diventa ben presto amore e sarà un amore tanto intenso quanto tragico, perché ostacolato con tutti i mezzi dal padre e che vedrà la rinuncia alla "vita sognata" nel 1933, "non secondo il cuore, ma secondo il bene", scriverà Antonia, riferendosi ad essa. In realtà questo amore resterà incancellabile dalla sua anima anche quando, forse per colmare il terribile vuoto, si illuderà di altri amori, di altri progetti, nella sua breve e tormentata vita. Nel 1930 Antonia entra



all'Università nella facoltà di lettere e filosofia; vi trova maestri illustri e nuove grandi amicizie: Vittorio Sereni, Remo Cantoni, Dino Formaggio, per citarne alcune; frequentando il Corso di Estetica, tenuto da Antonio Banfi, decide di laurearsi con lui e prepara la tesi sulla formazione letteraria di Flaubert, laureandosi con lode il 19 novembre 1935. In tutti questi anni di liceo e di università Antonia sembra condurre una vita normalissima, almeno per una giovane come lei, di rango alto- borghese, colta, piena di curiosità intelligente, desta ad ogni emozione che il bello o il tragico o l'umile suscitano nel suo spirito: l'amore per la montagna, coltivato fin dal 1918, quando ha incominciato a trascorrere le vacanze a Pasturo, paesino ai piedi della Grigna, la conduce spesso sulle rocce alpine, dove si avventura in molte passeggiate e anche in qualche scalata, vivendo esperienze intensissime, che si traducono in poesia o in pagine di prosa che mettono i brividi, per lo splendore della narrazione e delle immagini; nel 1931 è in Inghilterra, ufficialmente per apprendere bene l'inglese, mentre, vi è stata quasi costretta dal padre, che intendeva così allontanarla da Cervi; nel 1934 compie una crociera, visitando la Sicilia, la Grecia, l'Africa mediterranea e scoprendo, così, da vicino, quel mondo di civiltà tanto amato e studiato dal suo professore e il mondo ancora non condizionato dalla civiltà europea, dove la primitività fa rima, per lei, con umanità; fra il 1935 e il 1937 è in Austria e in Germania, per approfondire la conoscenza della lingua e della letteratura tedesca, che ha imparato ad amare all'Università, seguendo le lezioni di Vincenzo Errante, lingua che tanto l'affascina e che la porta a tradurre in italiano alcuni capitoli di "Lampioon", di M. Hausmann. Intanto è divenuta "maestra" in fotografia: non tanto per un desiderio di apprendere la tecnica, aridamente, quanto perché le cose, le persone, la natura hanno un loro sentimento nascosto che l'obiettivo deve cercare di cogliere, per dar loro quell'eternità che la realtà effimera del tempo non lascia neppure intravedere. Si vanno così componendo i suoi album, vere pagine di poesia in immagini. Questa normalità, si diceva, è, però, solamente parvenza. In realtà Antonia Pozzi vive dentro di sé un incessante dramma esistenziale, che nessuna attività riesce a placare: né l'insegnamento presso l'Istituto Tecnico Schiaparelli, iniziato nel '37 e ripreso nel '38; né l'impegno sociale a favore dei poveri, in compagnia dell'amica Lucia; né il progetto di un romanzo sulla storia della Lombardia a partire dalla seconda metà dell'Ottocento; né la poesia, che rimane, con la fotografia, il luogo più vero della sua vocazione artistica. La mancanza di una fede, rispetto alla quale Antonia, pur avendo uno spirito profondamente religioso, rimase sempre sulla soglia, contribuisce all'epilogo: è il 3 dicembre del 1938.



Lo sguardo di Antonia Pozzi, che si era allargato quasi all'infinito, per cogliere l'essenza del mondo e della vita, si spegne per sempre mentre cala la notte con le sue ombre viola.

## La poesia di Antonia Pozzi

I versi della vita invivibile di Antonia Pozzi entrano nel vivo delle problematiche contemporanee con parole "asciutte e dure come sassi o vestite di veli bianchi strappati" e anche quando sono nitide ed assottigliate hanno estrema leggerezza e forte radicamento. Il suo "disordine" lirico è sempre unito ad una esercitazione razionale del pensiero e spesso è fonte di veri e propri scatti indomabili, di urgenze sensuali che via via divengono ampia attesa attraverso contemplazione di una soglia nutrita da un frutto che viene sempre contemplato e mai colto. Le sue poesie hanno voce accorpata e profonda. Interrogano la natura ed il proprio sangue per un superamento di ogni limite con lucida consapevolezza del proprio destino.

## **Certezza**

Tu sei l'erba e la terra, il senso  
quando uno cammina a piedi scalzi  
per un campo arato.  
Per te annodavo il mio grembiule rosso  
e ora piego a questa fontana  
muta immersa in un grembo di monti:  
so che a un tratto  
– il mezzogiorno sciamerà coi gridi  
dei suoi fringuelli –  
sgorgherà il tuo volto  
nello specchio sereno, accanto al mio.

9 gennaio 1938

## **Bellezza**

Ti do me stessa,  
le mie notti insonni,  
i lunghi sorsi  
di cielo e stelle – bevuti  
sulle montagne,  
la brezza dei mari percorsi  
verso albe remote.

Ti do me stessa,  
il sole vergine dei miei mattini  
su favolose rive  
tra superstiti colonne  
e ulivi e spighe.

Ti do me stessa,  
i meriggi  
sul ciglio delle cascate,  
i tramonti  
ai piedi delle statue, sulle colline,  
fra tronchi di cipressi animati  
di nidi –

E tu accogli la mia meraviglia  
di creatura,  
il mio tremito di stelo  
vivo nel cerchio  
degli orizzonti,  
piegato al vento  
limpido – della bellezza:  
e tu lascia ch'io guardi questi occhi  
che Dio ti ha dati,  
così densi di cielo –  
profondi come secoli di luce  
inabissati al di là  
delle vette –

4 dicembre 1934